



Il bambino di Schindler

Leon Leyson – Scrittore polacco, 1929-2013

Il racconto e il romanzo storico traggono ispirazione dalle narrazioni ambientate in epoche del passato, nelle quali spesso la finzione si mescola alla realtà. Il brano autobiografico che segue, invece, riporta vicende realmente accadute: può essere interessante fare un confronto tra i due generi (racconto e romanzo storico e autobiografia).

Protagonista della vicenda è un ragazzino ebreo che, insieme ai suoi familiari vive l'orrore della persecuzione nazista. Quando, nel 1939, i Tedeschi conquistano la Polonia, Leib viene deportato nel campo di concentramento di Kraków-Plaszów dove, come molti Ebrei, viene sottoposto a violenze inaudite. È grazie all'intervento di Oskar Schindler, un discutibile e ricco imprenditore nazista, che Leib, i suoi fratelli e la loro madre vengono assunti come operai specializzati nella sua fabbrica, ricongiungendosi così con il padre Moshe che già lavorava alle sue dipendenze.

La vicenda non è inventata: è realmente accaduta.

IDEA CHIAVE

Spesso la realtà supera la fantasia.



- ✓ Leib e la madre giungono alla fabbrica di Schindler.
 - ✓ Leib, il padre e il fratello lavorano come operai specializzati.
 - ✓ Durante un turno di lavoro Leib conosce Schindler, un uomo che attraverso i suoi piccoli gesti rivela grande umanità e sensibilità.
 - ✓ Per i nazisti gli Ebrei occupano il gradino più basso nella gerarchia degli esseri umani.
- PUNTI CHIAVE** ✓ Schindler, invece, tratta con rispetto gli Ebrei della sua fabbrica.

Scorsi davanti a noi la fabbrica di Schindler. Più ci avvicinavamo e più diventavo nervoso e strinsi la mano di mia madre fin quasi a stritolarla. Circondata da una recinzione elettrificata interrotta soltanto da imponenti cancelli di metallo, l'Emalia¹ aveva un aspetto sinistro. All'entrata c'erano di guardia i soldati delle SS², spaventosi come quello che con un grugnito mi aveva inserito nel gruppo di Schindler.

Per alcuni istanti ebbi paura che la mia vita lì sarebbe stata tremenda come quella a Plaszów³.

Ma una volta oltrepassati i cancelli il mio stato d'animo cambiò.

1. **Emalia**: nome della fabbrica di proprietà di Oskar Schindler.

2. **SS**: abbreviazione di Schutz-Staffel, squadre armate naziste.

3. **Plaszów**: sobborgo della città di Cracovia, in cui le SS costruirono un campo di concentramento, dove Leib ha vissuto.

MILLE NUOVE
PAROLE

foga: energia, passione.

affievolirsi: attenuarsi.

bellico: militare, da guerra.

L'esterno della fabbrica era una sceneggiata che serviva a tener buoni i nazisti. Dentro l'atmosfera era molto diversa. Come a Plaszów, uomini e donne alloggiavano in edifici separati, ma qui potevano farsi visita. Le guardie delle SS non erano autorizzate a entrare nelle baracche senza il permesso di Schindler. Il cibo era leggermente migliore – a mezzogiorno, una ciotola di vera minestra, forse anche qualche pezzo di verdura, e pane con margarina alla fine del turno serale. Ovviamente, non c'era verso che quei due pasti scarsi potessero placare il mio appetito, ma erano comunque più di quello che ci davano a Plaszów, più di quello che avessi mai avuto in un unico pasto in quasi due anni.

Appena entrammo nel sottocampo alla fabbrica, David e mio padre vennero a cercarci. Ci abbracciammo con **foga**. In quel momento, negli occhi di mio padre scorsi una traccia del suo antico orgoglio. Era riuscito a riunire quello che restava della sua famiglia e a fare in modo che sopravvivessimo, almeno per ora.

«Tu lavorerai insieme a me e David» mi informò con autorità.

Guardai mio fratello, che negli ultimi due anni avevo visto soltanto un paio di volte. Ormai aveva sedici anni ed era alto quasi come mio padre, ma aveva le guance scavate e i vestiti gli stavano larghi sul corpo scheletrico.

«Starai bene» mi rassicurò David.

Dopo tanto tempo, mia madre e mio padre avevano di nuovo la possibilità di parlarsi. Le loro conversazioni sussurrate erano brevi ma rassicuranti.

Fui autorizzato a stare nella stessa baracca di mio padre e David e finalmente la terribile solitudine e il senso di vuoto che provavo cominciarono ad **affievolirsi**. Noi tre dormivamo nello stesso letto a castello, David e io di sopra e mio padre di sotto.

All'Emalia i turni di lavoro coprivano tutte le ventiquattr'ore, durante il giorno lavoravano soprattutto i polacchi non Ebrei, mentre gli Ebrei di Schindler erano assegnati al turno di notte. La produzione non comprendeva soltanto pentole e padelle, ma anche materiali **bellici**. Mio fratello e io lavoravamo a una macchina che faceva incamicciature per i detonatori delle bombe⁴. Il nostro turno durava dodici ore, senza interruzioni per mangiare. Certe volte facevo una fatica immane a restare sveglio per compiere quel lavoro così ripetitivo, ma se barcollavo e stavo per crollare, David mi dava un colpetto e tornavo pronto. E lo stesso facevo io con lui. All'alba mangiavo la mia razione di pane, tornavo alle baracche e crollavo esausto sulla mia asse di legno.

4. **incamicciature per i detonatori delle bombe:** rivestimenti per i dispositivi utili allo scoppio delle bombe.



Fu durante il “turno degli Ebrei” – come veniva chiamato il turno di notte – che cominciai a conoscere personalmente Schindler. Avevo sentito un sacco di storie sulle feste scatenate che si tenevano negli uffici al secondo piano dello stabilimento e dalla mia postazione sentivo sempre risate e musica. Dopo quelle feste, Schindler aveva ancora l’energia per scendere in fabbrica a fare un giro tra gli operai. Quando entrava nel nostro reparto, sentivo il profumo della sua colonia e l’odore di sigarette prima ancora di vederlo. Sempre vestito elegantemente, gironzolava per il reparto e si fermava a chiacchierare con gli uomini nelle diverse postazioni. Aveva l’incredibile capacità di ricordarsi i nomi di tutti. Ero abituato al fatto che per i nazisti io fossi soltanto un altro ebreo e che il mio nome non avesse importanza. Ma Schindler era diverso.

Lui voleva sapere chi eravamo.

Si comportava come se ci tenesse a noi come persone. Certe volte si fermava alla macchina mia e di David e si metteva a parlare. Alto e robusto, mi chiedeva con voce tonante come andava e quanti pezzi avevo fatto quella notte e restava in silenzio ad aspettare la mia risposta. Mi guardava dritto negli occhi, non con lo sguardo vuoto e cieco dei nazisti, ma con sincero interesse e perfino con una scintilla di umorismo. Io ero così basso che dovevo stare sopra una cassa di legno per raggiungere i comandi della macchina e a Schindler quella cosa sembrò sempre particolarmente divertente.

Devo ammettere che all’inizio le sue attenzioni mi spaventarono. Dopotutto, Schindler era un nazista, oltre che un uomo molto potente. Secondo me, se le cose si fossero messe male, lui sarebbe stato dalla parte dei Tedeschi. Era ovvio. Inoltre, la vita di tutti noi era nelle sue mani e poteva farne quello che voleva, in ogni momento.

Ma pian piano cominciai a temerlo sempre meno e ad aspettare con ansia le sue visite. Non sapevo mai quando sarebbe venuto a chiacchierare con me e questo mi aiutava a restare sveglio e concentrato per tutto il turno. Mi sentivo molto orgoglioso quando Schindler mi parlava, anche se insieme all’orgoglio provavo una certa ansia, perché avevo l’impressione che provasse quasi simpatia nei miei confronti.

Quando portava i suoi ospiti a visitare la fabbrica, mi indicava a tutti come l’esempio dell’ottimo lavoro svolto dai suoi Ebrei. Ormai l’avevo scampata troppe volte per non sapere che era meglio non distinguersi, non spiccare tra gli altri, in modo da non diventare un bersaglio facile. Così quando Schindler mi portava ad esempio, io mi sentivo sempre a disagio.

MILLE NUOVE
PAROLE

intricato: complicato.

Certe volte addirittura indicava noi tre – mio padre, mio fratello e me – e ci definiva «una famiglia di macchinisti». E con un certo orgoglio aggiungeva: «esperti», anche se nel mio caso era ovviamente un'esagerazione. Una volta un ufficiale delle SS, con il cappello con l'emblema del teschio sogghignante e le ossa incrociate e una pistola carica alla cinta, si avvicinò e venne a guardarmi lavorare. Non osai alzare lo sguardo. A malapena osai respirare. Sapevo che se avessi combinato qualche guaio, la punizione sarebbe stata severa per tutti, semplicemente perché c'era un nazista a guardare.

Debole, malnutrito e sempre stanco, non ero di grande aiuto allo sforzo bellico nazista, ma Schindler non sembrava farci caso. Una notte si fermò davanti alla mia macchina e mi osservò mentre completavo un'incamiciatura.

«Quante ne hai fatte stanotte?» mi chiese.

«Circa dodici» risposi orgogliosamente.

Schindler sorrise e continuò il suo giro, fermandosi a fare una battuta in privato con mio padre.

In seguito venni a sapere che un operaio esperto produceva nello stesso tempo il doppio dei pezzi che avevo fatto io.

In un'altra occasione, durante il suo solito giro in fabbrica, Schindler mi sorprese lontano dalla mia postazione, a guardare mentre una macchina complicata veniva riprogettata per svolgere un lavoro diverso. Ero così affascinato da un procedimento tanto intricato che non mi ero reso conto di aver trascurato il mio lavoro così a lungo.

Rimasi impietrito nel sentire l'odore familiare di acqua di colonia e sigarette e mi chiesi cosa dovessi fare. A Plaszów mi avrebbero sparato o almeno frustato per una così palese violazione delle regole, per essere un Ebreo «pigro e irresponsabile». Invece Schindler mi oltrepassò senza dire una parola. Alcuni giorni dopo mi dissero che mio fratello e io saremmo stati trasferiti al reparto dove si fabbricavano gli utensili: si trattava a tutti gli effetti di una promozione perché, oltre a essere un lavoro più qualificato, saremmo stati insieme a nostro padre. Invece di punirmi, Schindler mi aveva premiato per la mia curiosità.

(Adattato da L. Leyson, *Il bambino di Schindler*, Mondadori, Milano, 2014)



COMPETENZE ALLA PROVA



COMPRENSIONE

1. Chi è il protagonista-narratore del brano?

.....

2. Dove si trova il protagonista? Per quale motivo?

- Si trova nella fabbrica di Oskar Schindler, dove lavora nello stesso reparto della madre. Nella fabbrica viene sfruttato, in quanto ebreo.
- Si trova nella fabbrica di Oskar Schindler. È nascosto sotto mentite spoglie, dato che nessuno deve sapere che è di origini ebraiche.
- Si trova nella fabbrica di Oskar Schindler, dove lavora insieme al padre. È lì per via del fatto che è Ebreo e fuori dalla fabbrica rischia la propria vita.

3. Quali azioni di Schindler dimostrano che le sue intenzioni sono positive?

.....

.....

COMPETENZE TESTUALI

4. Quali differenze noti tra il brano autobiografico letto e il genere storico?

	Caratteristiche del genere storico	Caratteristiche del brano
a. Il narratore è esterno e onnisciente.		
b. Il narratore è interno.		
c. Compaiono personaggi collettivi di secondo piano.		
d. La vicenda descrive un fenomeno storico anche attraverso ampie descrizioni.		
e. Le descrizioni presenti aiutano a comprendere il punto di vista del protagonista.		
f. La vicenda si è realmente verificata.		
g. Alcuni fatti sono di pura invenzione.		

COMPETENZE LESSICALI

5. Per ciascun termine riportato nei riquadri *Mille nuove parole*, scrivi una frase.

a. Foga:

.....

b. Affievolirsi:

.....

c. Bellico:

.....

d. Intricato:

.....

PRODUZIONE

6. Svolgi una ricerca sulla vita di Oskar Schindler. Approfondisci in particolare le sue azioni, che lo hanno portato a salvare la vita a moltissime persone. Quindi, emulando lo stile dell'autore del brano, scrivi un racconto storico ambientato nella fabbrica di Schindler.